

Il commento

L'omofobia, l'adozione e l'articolo di don Patriciello

Maurizio

Mori
 Presidente della Consulta di Bioetica Onlus

IN ITALIA IL PATTO TRA BERLUSCONI E IL CARDINALE RUINI HA PRESSOCHÉ CONGELATO LE «NOVITÀ BIOETICHE» PER DUE DECENNI. ANCORA L'ANNO SCORSO RUINI poteva dichiarare che «è grazie ai cattolici se l'Italia ha evitato la deriva sull'etica» che a suo dire sarebbe diffusa in altri Paesi europei (cfr. *il Giornale* 24 giugno 2013). Quella fase è ora chiusa e nel Paese sembrano aprirsi nuovi orizzonti e tentativi di recuperare il terreno perduto per mettersi al passo col resto dell'Europa e del mondo avanzato.

Per ostacolare il nuovo che avanza i cattolici cambiano strategia e invece di condannare ora propongono una forma di *moral suasion*: si parte accettando la tesi che si presume sia avversaria, per poi rovesciarla e concludere che in realtà la tesi cattolica tradizionale resta «la migliore». Su *Avvenire* dell'11 giugno don Maurizio Patriciello offre un esempio di questa nuova strategia in un commento circa la foto diffusa dai social network di due giovani omosessuali che, emozionati e felici, stringono fra le braccia il loro figlio appena nato. Dopo aver sottolineato l'importanza di chiamare le cose e col proprio nome, Patriciello si lancia a un'affermazione impegnativa: «Non sono "omofobo", non lo sono mai stato. Anzi, nella vita ho avuto a che fare con tanti fratelli omosessuali, con alcuni dei quali mantengo rapporti di amicizia». Forte di questa iniziale e rassicurante autocertificazione che lo sdogana anche in terreno avverso, presenta l'argomento osservando che «quella foto mi fa male. Quel bambino (...) non è "loro", non è figlio di quella coppia di uomini, ma è stato generato da una donna della quale mai sapremo niente».

Come riporta la *Treccani Medica* 2010, con «omofobia» si intende la «paura dell'omosessualità» sia come timore di essere o di scoprirsi omosessuale sia come atteggiamento di condanna dell'omosessualità. Se è vero che di «ciò che fa male» si ha anche «paura», si deve concludere che la dichiarazione «quella foto mi fa male» è indicativa di un atteggiamento omofobo. Se stiamo alla definizione della *Treccani* e vogliamo chiamare le cose col proprio nome, dobbiamo riconoscere che l'autocertificazione di don Patriciello è fasulla. Il suo disgusto o disagio psicologico di fronte a quella foto non pare troppo dissimile alla repulsione provata da un razzista davanti a un uomo di colore che stringe tra le braccia sul figlio avuto da una donna bianca: situazione a volte stigmatizzata «contro natura» per sostenere i divieti di matrimonio interraziale.

So bene che Patriciello rifiuterà l'analogia e dirà che nel suo caso il male e la paura di fronte a quella foto hanno un solido fondamento, perché quel bambino «non è figlio di quella coppia di uomini», ma è stato generato da una donna. Trascura però che tra gli uomini è il diritto a stabilire di chi si è figli, e non la biologia. Lo sa don Patriciello che fino al 1975 in Italia i figli nascevano dal matrimonio, e che i nati contro di esso (i cosiddetti adulterini) erano figli di «n.n.»? Per ovviare alla palese ingiustizia generata da quel criterio, si è posto alla base della filiazione il criterio della «responsabilità per il nato», la quale a volte può essere rivelata dal dato genetico. Se vale questo nuovo criterio, non si capisce perché la responsabilità per il nato non possa essere in capo a due uomini o a due donne: è discriminatorio escludere persone da questa responsabilità solo in base all'orientamento sessuale.

Patriciello crede di poter bloccare questo punto circa gli omosessuali osservando che l'adottato non smetterà mai di cercare «la donna che lo ha messo al mondo. C'è un legame inscindibile (...) che continua a tenerli stretti» e che affermare «il contrario vuol dire manomettere la realtà». Se però questo fosse vero, l'adozione sarebbe una sorta di «macchina da tortura» da abolire subito! Se ci fosse questo presunto «legame inscindibile» l'adozione porrebbe l'adottato in situazione assurda, perché lo costringerebbe a cercare per tutta la vita la donna che lo ha messo al mondo! Al contrario, l'adozione è istituto meritorio perché per lo più quel legame non è inscindibile come accampato da don Patriciello, anche se resta vero che ci sono problemi e che in qualche caso nell'adottato emerge una forte esigenza di conoscere le proprie ascendenze genetiche o gestazionali.

Ultimo punto. Patriciello scrive che «ogni fratello omosessuale è un uomo creato a immagine di Dio e da Dio voluto e amato». Ma se Dio ha voluto e amato le persone omosessuali come le altre, perché mai dovrebbe voler poi precludere alle prime l'opportunità di autorealizzarsi assumendo la responsabilità genitoriale? Non è una grave ingiustizia dare quest'opportunità solo agli eterosessuali perché tali? Se ciò che conta è la responsabilità per il nato, perché condizionarla all'orientamento sessuale, al colore della pelle, al luogo di nascita o altre caratteristiche estrinseche?

